

tore: ne emerge il ruolo del volontariato e delle attività miranti alla riqualificazione sociale di interi quartieri anche attraverso esperienze itineranti talora possibili grazie al sostegno di enti pubblici e fondazioni.

La questione linguistica vi è affrontata in forma più tecnica anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione degli adulti. È il caso del progetto "Lingue e madri" di Sesto San Giovanni (MI), finalizzato all'integrazione familiare: l'attenzione alla dimensione territoriale costituisce sempre l'approccio portante.

Molte delle esperienze narrate in questa sezione provengono dalla Lombardia, in giustificazione degli elevati numeri anche in rapporto alla presenza di minori non accompagnati; se le seconde generazioni si palesano tuttora espressioni di un divario linguistico è segno che il problema va affrontato con ancora maggiore incisività.

Anche le altre regioni settentrionali mostrano un attento riguardo alla programmazione interculturale; ciò riguarda in particolare gli istituti tecnici e professionali, dove si attesta in misura preponderante la componente di studenti con background migratorio. Essa è ancora erogata, tuttavia, principalmente in forma estemporanea.

Docenti di scuola secondaria riportano poi interessanti esperienze laboratoriali direttamente sperimentate attraverso la valorizzazione delle competenze geografiche per un coinvolgimento e l'emersione delle personali storie di vita di alunni con trascorso migratorio. Il progetto "Fammi viaggiare con le tue parole", ad esempio, realizzato in una scuola media abruzzese, ha permesso agli alunni di raccontare le proprie esperienze di viaggio ponendo al centro della classe l'individuale trascorso familiare.

Una riflessione conclusiva vuole a questo punto riguardare la quotidianità dell'insegnamento, scolastico ma anche universitario: la diversificata preparazione di ogni studente, il multiforme approccio

all'apprendimento, la varietà di obiettivi e atteggiamenti rappresentano oggi un panorama assai vario e difficile da coordinare, in presenza di sollecitazioni mediatriche, culturali e sociali che si intrecciano ben più velocemente che in passato.

La didattica si arricchisce di modifiche continue, allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissi, inseguendo le innumerevoli sollecitazioni scaturite da esigenze, espresse e non. Il testo si configura dunque come utile strumento anche per monitorare le trasformazioni emergenti dal progressivo adeguarsi dei contesti educativi alle esigenze di una società multietnica e a sollecitazioni culturali di molteplice provenienza, variamente creatrici di soluzioni inedite.

Donata Castagnoli

Università di Perugia

[DOI: 10.13133/2784-9643/18521]

Il paesaggio montano dalle Alpi cuneesi ai Pirenei. Crocevia di culture, popoli e tradizioni

Anna Ciotta (a cura di)

Milano, Francoangeli, 2023, pp. 371

Il volume a cura di Anna Ciotta, edito da Francoangeli, dispiega il racconto delle voci di studiose e studiosi che il 19 e 20 gennaio 2022 hanno preso parte al Convegno internazionale *Il paesaggio montano dalle Alpi cuneesi ai Pirenei: crocevia di culture, popoli e tradizioni*, un incontro di carattere multidisciplinare che ha inteso analizzare il paesaggio montano tra Alpi cuneesi e Pirenei da una prospettiva transfrontaliera, scavalcando una tipologia

di trattazione circoscritta a singole aree geografiche.

Come sottolineato dalla stessa curatrice nella prefazione, i saggi del volume indicano in qualche modo le strade possibili perché si colga il senso della cultura unitaria del paesaggio montano transfrontaliero, verso la quale è necessario percorrere la «via della circolazione e comunicazione delle idee e delle culture territoriali attuate attraverso l'anello di congiunzione naturale, geografico e culturale costituito dalle montagne» (p. 22). Nell'impossibilità di commentare tutti gli interventi confluiti nel volume, numerosissimi, si evidenzieranno alcuni dei saggi seguendo l'andamento della struttura del testo, che ricalca le sessioni tematiche del convegno e si apre con un capitolo dedicato alle immagini artistiche di Pirenei e Alpi cuneesi. Tra gli scritti figura il contributo di Concepción Lomba Serrano, che a partire da un'analisi dei linguaggi artistici di personalità quali Eugène Delacroix, Joaquín Sorolla, José Ortiz Echagüe e altre ancora, ha evidenziato il ruolo propulsivo ricoperto dalla descrizione dei Pirenei nella formazione delle politiche identitarie, «el simbólico Pirineo no solo se convirtió en lugar de referencia para los artistas españoles sino en uno de los instrumentos esenciales para el desarrollo de la política identitaria aragonesa» (p. 43). Nella stessa sessione, Ivana Mulatero ha esplorato lo studio del paesaggio operato da tre esponenti del panorama artistico cuneese di fine '800, Clemente Rovere, Giovanni Vacchetta e Francesco Franco, evidenziando quanto il valore delle loro ricerche costituisca una «lezione profonda e attuale [...] legata all'indagine "immersiva" nel paesaggio e alla comprensione dei luoghi», nata «dall'esperienza sensoriale propria di chi si muove a piedi» (p. 149).

Il secondo capitolo si concentra sul tema della percezione, del racconto e dell'interpretazione del paesaggio pirenaico e alpino nella letteratura. Veronica Orazi presenta una ricerca focalizzata

sull'opera di Jacint Verdaguer, la cui prospettiva romantica ne certifica il ruolo di «massimo esponente della *Renaixença* catalana» (p. 160), all'interno della quale si collocano le sue relazioni di viaggio confluite nel volume *Excursions i viatges* (1887), un'opera che per lo spessore della descrizione paesaggistica della catena pirenaica è considerata «una delle pietre miliari della narrativa catalana del XIX sec.» (p. 161). La montagna subisce, addirittura, un'opera di personificazione quando nella raccolta *Aires del Montseny* (1901) l'omonimo massiccio dialoga con i Pirenei orientali a proposito della Catalogna del tempo «ponendo l'accento sull'opposizione tra la purezza delle vette e la corruzione della città» (p. 162), una sfumatura che racchiude il senso della produzione verdagueriana, sintesi delle diverse componenti «del profilo e del patrimonio identitario catalano» (p. 167).

Gli studi musicologici, storici, geografici e linguistici campeggiano nel terzo capitolo della raccolta d'atti, incentrato in particolar modo sulla cultura occitana nelle valli cuneesi. I paesaggi poetici nelle Valli occitane costituiscono il focus del contributo di Matteo Rivoira, che studia la produzione poetica occitana cisalpina ascrivibile alla fondazione dell'*Escolo dóu Po* nel 1961. Il tema dello spopolamento è centrale e prodromico in questa direzione, come si evince dagli scritti di Sergio Arnodeo che ha raccontato come «quel sentimento di sradicamento negli anni sarebbe diventato coscienza e poi progetto culturale, [...] tentativo poetico di rinnovare l'identificazione con i luoghi» (p. 215). Vengono poi delineati i profili di Tavo Burat, Albino Barrel e Pietro Raina, che con i loro scritti hanno segnato il recupero poetico della memoria storica occitana nel secondo Novecento, talvolta risolvendo l'operazione in una retorica passatista che non riesce a collocarsi nel presente. D'altronde questo aspetto, come sottolineato dall'autore, risponde altresì al fatto che chi si è impegnato nella tutela

delle lingue minoritarie si sia inserito nel paradigma patrimonializzante delle leggi regionali, anche se qualcuno si è mosso in direzioni diverse «proiettando l'intervento su un piano di realtà di là da venire» (p. 220). Certo è che leggere oggi i poeti occitani diviene essenziale per ambire a uno «sguardo differente sul mondo [...] di cui probabilmente c'è bisogno per capire le periferie e il loro complesso rapporto con i centri» (p. 220). A seguire, il contributo di Federica Cusan è caratterizzato da un'intonazione spiccatamente geografica, presentando i risultati di una ricerca sui percorsi (top)onimici nelle valli alpine cuneesi. Ricordando in via preliminare l'importanza della toponimia tradizionale, nella sua configurazione di porta d'accesso alla storia della comunità e alla «stratigrafia delle relazioni e degli sguardi che essa intrattiene con il proprio spazio di vita» (p. 225), la studiosa analizza i tre casi di studio di Argentera, in Valle Stura, Viola, in Val Mongia, e delle insegne commerciali in Val Maira. Tali località rappresentano dinamiche emblematiche riguardo ai mutevoli processi di nominazione dei luoghi: ad Argentera i toponimi locali emergono nel loro carattere di patrimonio comunitario, intrecciando storia e memoria dell'abitare, mentre a Viola le denominazioni risultano sovrapposte a un territorio da una pianificazione «dall'alto», dunque espressione di una «alienazione onomastica» (p. 231), infine la Val Maira e le sue insegne costituiscono – secondo l'autore – una saldatura tra i primi due casi.

Giunti al quarto capitolo, ove si dipanano i risultati di ricerche condotte da architetti e storici dell'architettura, il testo propone diverse chiavi di lettura della valorizzazione paesaggistica nel contesto delle Alpi cuneesi. Chiara Devoti, Paola Guerreschi e Giulia Bergamo si soffermano, per esempio, sui paesaggi di confine della Val Maira, affrontando preliminarmente la «questione aperta» del rapporto tra territori di confine e iden-

tità prima di calarsi sul caso studio delle infrastrutture militari della valle, la cui difficoltà di salvaguardia risente altresì di una problematica di «scarsa leggibilità formale» (p. 257) che ne complica i propositi conservativi. Una criticità che deriva dalla parzialità del Piano Paesaggistico Regionale del 2017, ove è vero che si insiste sulla tutela dei caratteri tipizzanti l'edilizia storica della Val Maira, ma «trascurando l'apparato architettonico che viene riferito *in toto* al sistema più generale della qualità di punti panoramici» (p. 257). Per le autrici appare dunque necessaria una rilettura su queste opere di demarcazione territoriale, incentivando un «virtuoso processo di riconoscimento del valore di tale patrimonio» (p. 258). Un'altra valle, il territorio di Unerzio, è al centro della ricerca condotta da Giosuè Bronzino e Maria Chiara Strafella, che dispiegano uno studio geostorico del vallone concepito come varco strategico a partire dall'Ancien Régime, quando furono predisposte le prime fortificazioni che gli studiosi hanno individuato attraverso l'interrogazione della cartografia storica. L'analisi si interrompe con il secondo conflitto mondiale, dopo il quale la volontà politica nazionale impose la demolizione delle costruzioni sull'onda del disarmo prescritto in tutta la Penisola. Il provvedimento, tuttavia, ha condotto alla distruzione di queste opere «difese e faticosamente mantenute nei rigidissimi inverni in quota» (p. 275), delle quali in buona parte non hanno subito gli effetti della disposizione, ma patiscono oggi le conseguenze dell'abbandono. Sempre nell'ambito delle architetture, ma focalizzandosi su quelle civili, Antonio De Rossi è autore di un altro dei contributi della sessione che si sofferma sulla riattivazione del patrimonio architettonico nell'ambito delle pratiche di rigenerazione introdotte nelle valli occitane del cuneese. A una lunga digressione sulla dimensione demografica e letteraria dello spopolamento sulle alpi segue una breve riflessione sui fenomeni di rinascita che stanno interes-

sando quelle valli, con particolare riferimento a «giovani sovente con alti livelli di scolarizzazione e portatori di progetti economici e imprenditoriali, che decidono di trasferirsi con le loro famiglie nelle vallate senza necessariamente essere figli o nipoti degli antichi abitanti» (p. 299). Un rinascimento delle valli che è anche architettonico, con al centro il tema del «recupero e del riuso dei patrimoni, del confronto dialettico con i contesti ambientali e storici» (p. 299). Su questa scia, l'autore riporta l'esperienza di rivitalizzazione del centro di Ostana, un paese dell'Alta Valle del Po gravemente colpito dal decremento demografico, dove dal 2004 una forte accelerazione progettuale ha condotto alla realizzazione di diversi edifici e attrezzature pubbliche per la cultura e il turismo, favoriti dalla collaborazione avviata con il Politecnico di Torino. Ne è scaturita una rinascita demografica che, oggi, presenta una comunità caratterizzata da «un intreccio di attività che mettono insieme accoglienza turistica, servizi alla persona, recupero architettonico, cultura e nuova agricoltura» (p. 302).

A chiudere il novero degli atti, un breve capitolo concernente il tema dei musei nella loro veste di custodi della cultura territoriale nelle alpi cuneesi, che conta i due contributi di Michela Ferrero e Laura Marino focalizzati, rispettivamente, sulla concezione dell'abito tradizionale così come riproposta nel Museo Civico di Cuneo e sull'esperienza del Museo diocesano San Sebastiano di Cuneo, che attraverso il progetto "Tesoro Diffuso" è riuscito a predisporre l'organizzazione di quindici esposizioni, per tenere viva la memoria storica delle comunità montane dei territori.

In conclusione, così come sottolineato da Anna Ciotta nel capitolo introduttivo, la speranza è che il volume costituisca un apporto utile a porre in rilievo le affinità transfrontaliere dei contesti interessati dalle ricerche, a partire dalle quali è auspicabile una cooperazione futura nel segno del «rispetto che le diversità, le tradizioni,

la storia, e il background culturale di quelle aree montane e delle loro popolazioni richiedono ed, anzi, impongono» (p. 22). In un periodo che tende, da una prospettiva europea e nazionale, alla progettualità integrata come chiave di volta dello sviluppo territoriale alle più disparate scale, il novero dei contributi in questa raccolta di atti rappresenta un esempio emblematico di produzione multidisciplinare essenziale affinché la visuale prospettica sui territori arricchisca e impreziosisca, nel medio e lungo periodo, le politiche di programmazione territoriale. Per questa ragione sarebbe interessante riproporre in altri contesti territoriali alpini o appenninici un simile convegno, ulteriore stimolo al superamento della tradizionale e stereotipata fissità che esaurisce le montagne nell'invalidità di barriere divisorie e non, come gli studi suggeriscono già da tempo, in luoghi di costruzione spaziale che necessitano di profonde e nuove decodifiche del rapporto intercorso tra società e ambiente.

Filiberto Ciaglia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18590]

Raccontare il mondo, descrivere la natura. L'opera di Alexander von Humboldt tra letteratura e scienza

Valentina Serra, Marcello Tanca

(a cura di)

Cagliari, UNICApress, 2023, pp. 175

Le «molte vite» di Alexander Von Humboldt, naturalista, botanico, esploratore e geografo, personalità tra le più note nella storia della geogra-